

Il viaggio della prima moglie di Peron e del suo corpo imbalsamato. Ora il mito ritorna in un film

Questa storia avvenne in una grande città di un Paese lontano, 40 anni fa; era morta una persona giovane ed i suoi funerali furono giganteschi. Per quindici giorni in milioni si misero in coda sotto la pioggia per vederla per l'ultima volta. Aveva 33 anni, ne fecero una santa e la dipinsero come una Madonna; altri essero ritratti di come era stata in vita, una bella bionda con la bocca dipinta di rosso. Si chiamava Eva Peron, era diventata la prima donna dell'Argentina nei tempi in cui cresceva il mito di Marilyn Monroe e di Grace Kelly. In vita Eva avrebbe voluto la parte di Lana Turner risvegliata dal principe indiano, ed invece le toccò da morta che il suo corpo venisse imbalsamato, ma quel corpo venne rubato e la sua ricerca divenne un tormento.

Durante la cerimonia funebre 17 persone morirono nella calca. Era il 27 luglio del 1952, Eva Peron era morta per un cancro all'utero. Al Vaticano fu chiesto di iniziare il processo di beatificazione che venne, però, rifiutato, ma le voci sui suoi miracoli non si fermarono, uno fra i tanti era legato al fatto che - nonostante il divieto dei medici - Eva Peron aveva voluto baciare una donna con un cancro sifilitico sul labbro. Nei quartieri ricchi della capitale si brindò, era morta una nemica, non una santa, ma una strega.

Peron decise che il suo corpo sarebbe stato conservato per sempre, come 27 anni prima il Partito comunista sovietico aveva deciso di preservare le spoglie di Lenin. L'incarico venne affidato all'anatomo patologo spagnolo Pedro Aara. Tutto il suo lavoro si svolse in una stanza della sede della CGT, della Confederación general de trabajo. Del Dott. Aara si sa solo che lavorò in completa solitudine e tra molte leggende per tre anni, sottoponendo il cadavere a progressive immersioni di alcool e glicerina. Il risultato finale diede al corpo imbalsamato l'aspetto di una bambola di porcellana.

**La nascita nella Pampa**

Eva Peron nacque nel 1919 in un polveroso paese della Pampa. Si chiamava Eva Duarte, figlia naturale di una contadina basca e di un possidente spagnolo. La Pampa era la fonte della ricchezza argentina, ma vi arrivavano anche libri e riviste di moda e il cinema di Hollywood.

Eva Duarte parlò ragazzina dalla stazione di Kunin, voleva andare a Buenos Aires, voleva fare l'attrice, andava in una città gigantesca costruita per sfidare Londra e Parigi, parlava con i sogni di tutte le adolescenti che vanno in città; dirà poi che della sua infanzia la ferirono non tanto la povertà, quanto la contemporanea esistenza della ricchezza. Seguirono le modeste pensioni, i bar del porto, le piccole compagnie di teatro. Da bruna si fece bionda come le attrici americane; ebbe due piccole parti nel cinema, una rubrica alla radio, sopravviveva ma non sfondava. Così la ricorda Pachó Jandreu che era il suo stilista: «Voleva essere il tipo classico della diva dell'epoca, del cinema».

Peron la sposò, imparò a parlare in maniche di camicia. Eva Peron, ormai per tutti Evita, prese in mano la politica sociale, concesse la tredicesima, aumenti salariali, aiuti ai poveri, parlava alle masse e le masse seguivano ciecamente quel militare



Nella foto grande la bella Evita nel 1950 accanto: insieme a Francisco Franco sopra le riprese del film con Madonna



# Intramontabile Evita

## Una diva dei poveri entrata nella leggenda

Quaranta anni fa per Evita Peron furono celebrati funerali giganteschi. Attrice, al fianco di Peron si occupò di politici e diventò popolarissima guadagnandosi la fama di santa presso alcuni, di strega presso altri. Peron decise che il corpo sarebbe stato imbalsamato. Fu trafugato dai suoi nemici e attraverso due continenti, entrando nel mito. Adesso Evita risorgerà ancora in un film, protagonista Madonna. Un viaggio ricostruito in una puntata di Mixer.

**ENRICO DEAGLIO ROBERTO PISTARINO**

populista e sua moglie, l'attrice senza peli sulla lingua. Nel 1947 a 28 anni era così: la superdiva carica di gioielli che lavorava per i poveri. Compi un giro di propaganda nell'Europa che usciva dalla guerra; in Spagna venne accolta da Franco e da milioni di manifestanti, stesse scene di massa in Francia, in Inghilterra, in Olanda, in un voluto eccesso di visioni, piume di struzzo, diamanti, alzava una coppa di champagne e brindava all'Argentina. Venne ricevuta da Pio XII e dal governo italiano di De Gasperi e già preparava la sua terza trasformazione. La compagne'ra Evita, regina dei comizi e della riscossa dei diseredati, quel genere di discorsi che nel mondo fino ad allora avevano fatto solo i maschi. Fece costruire scuole, ospedali, e soprattutto la legge che per la prima volta dava il voto alle donne.

sua malattia venne tenuta segreta, ma Evita non stava più in piedi, un cancro la stava mangiando. Gli argentini vegliarono la sua agonia con voti e preghiere di bambini. Il regime di Peron sfruttò al massimo il mito di Evita, la sua autobiografia fu resa obbligatoria nelle scuole al posto di Cervantes; si decise che il suo corpo imbalsamato fosse deposto in un monumento titanico. Per realizzare le decine di statue venne scelto l'italiano Leone Tommasi. I lavori cominciarono nello stabilimento dell'Henraux a Querceta, ma non finirono mai; oggi insieme a centinaia di blocchi di marmo ordinati dall'Argentina, si possono ancora vedere, esposti nella mensa operaia, alcuni dei calchi in gesso preparati da Tommasi per la gloria della donna che difendeva i lavoratori di piazze di marmo gli operai delle cave ne hanno viste molle, ma che qualcuno

si accanisse contro una testa, questo no. Eppure successe alla fine degli anni '50 che i nemici del peronismo - sotto forma di un commando con il compito di distruggere i busti di Evita - erano arrivati fino in Toscana.

Nel 1955 avevano preso il potere bombardando il palazzo presidenziale, gli operai non presero le armi, Peron prese la strada dell'esilio. Busti e statue vennero abbattuti, l'autobiografia di Evita bruciata, l'avventura del generale e dell'attrice era finita con un buco di 2 miliardi di dollari sperperati nella corruzione e nell'insipienza, il sindacato venne messo al bando. Ma nel silenzio il ricordo di Evita non svaniva. Negli anni Sessanta nacque e divennero grandi movimenti armati peronisti, i Montoneros; più che il generale, Evita era il loro simbolo. Il mito di Evita era scomparso e nel mondo comparivano nuovi miti, da Castro al Che, al maggio francese. I Montoneros si appropriarono di Evita e la trasformarono; di lei usarono solo e sempre una fotografia, molto simile alla famosa ragazza simbolo del maggio francese

**Il rapimento del cadavere**

Dove era finita intanto Evita? Lo sapeva sicuramente il generale Aramburu, il più potente dei militari argentini. La cronaca dice che giovanissimi Montoneros lo sequestrarono e lo uccisero, la stona è più dubbia. Forse il generale non pagò so-

lo il furto di Evita, fu vittima di un complotto di altri militari. Ma quella azione fece precipitare la storia che da quel momento in Argentina si giocò a colpi di cadavere.

C'è ora la parte più grottesca di questa storia: i generali decidono di rapire il corpo imbalsamato di Evita Peron perché non vogliono che diventi oggetto di culto; viene incaricato dell'operazione il colonnello Carlo Moore Koenig, capo dei servizi segreti. Nella sua casa a Buenos Aires la vedova Maria e la figlia Susanna raccontano: «Lo nascose in vari luoghi della capitale, inseguito dai peronisti che cercavano di riprendersi il cadavere, dopo un mese lo portò nella sede dei servizi di sicurezza. Tutti si chiedevano dov'era Evita ed era sotto la scrivania di mio marito, in un imballaggio con su scritto Grundig». Si disse che la bara di Evita era finita bruciata, oppure buttata a mare, ma il corpo non era stato distrutto. Con una operazione militare top secret la bara partì dal porto di Buenos Aires e sbarcò ad Amburgo attesa dalla famiglia Moore Koenig; di qui il colonnello la spostò nella sede dell'ambasciata argentina a Bonn. Poi Moore Koenig la fece uscire dalla Germania, ma solo dopo 18 anni si venne a sapere che cosa veramente era successo.

Sull'onda di sempre più ampie ribellioni, di crisi economica, di guerriglia, salì al potere il generale Ales-

sandro Lanusse con il compito di pacificare il Paese anche a costo di permettere il ritorno di Peron dall'esilio. Fu a Lanusse che i servizi segreti consegnarono i dettagli del lungo viaggio di Eva Peron, compresi gli accenni ad un uso improprio del cadavere compiuto da Moore Koenig e la storia del maggiore Arandita che se la teneva sotto il letto e che una notte sentendo dei rumori tirò fuori la pistola ed uccise per sbaglio la moglie che andava al bagno. Lanusse decise di risolvere la situazione; scoprì che dalla Germania la cassa era arrivata al porto di Genova, poi di qui era proseguita per la Città del Vaticano, presa in consegna da una suora, Giuseppina Airolti, con il nome di una mai esistita signora Maria Maggi, vedova De Magistris, nata a Dalmine, provincia di Bergamo, e morta a Santa Fè, Argentina. Il 17 maggio 1957 la salma di Maria Maggi venne inumata al Cimitero Maggiore di Milano e il resto in provvisoria pace per 14 anni.

Il generale Lanusse organizzò una seconda operazione segreta: restituire la salma a Peron a Madrid. Racconta Roberto Germani, l'autista allora e ancora oggi della cooperativa di pompe funebri San Siro che la trasportò da Milano. Il 2 settembre 1971, partì con la bara e con un sedicente parente (era in realtà il capitano Diaz Hamilton, ndr) e appena passata la frontiera mi resi conto che

il mio non era un trasporto di routine. Fui fermamente invitato a seguire altre vetture e nei pressi di Guadalupe a deviare dal percorso verso una radura dove il mio arrivo venne salutato da personaggi in apparenza autorevoli accanto a macchinoni di rappresentanza. Lì mi preoccupai perché di stare trasportando qualcosa di illegale». La salma di Eva Peron era diventata un affare di Stato. La bara giunse nella casa di Peron a Madrid, la prelesero in consegna tre persone: il generale, ormai un uomo di 76 anni con solo due ore di lucidità al giorno, la nuova giovane moglie Isabella, ex ballerina che si vestiva e si pettinava per ricordare il mito, José Lopez Rega, ex commissario di polizia, una fama di stregone, consiglieri di Peron ed iscritto alla loggia massonica P2.

**Un'improbabile trinità**

Due anni dopo la propaganda invase il Paese con la sua foto e quella di Isabella e Evita, un'improbabile trinità, ma quest'ultima amase a Madrid. Ad attendere il generale all'aeroporto erano convenuti in 2 milioni, ma prima ancora che l'aereo atterrasse le due anime del peronismo cominciarono a spararsi addosso Peron divenne di nuovo Presidente, ma morì dopo 6 mesi, andò al potere Isabella, ma era costretta a parlare dal fatale balcone protetta da un vetro antiproiettile. Guemiglia e repressione comandarono l'Argentina; Lopez Rega provò allora a ricorrere ancora ad Evita, ma anche questo sortilegio non funzionò. Fu riportata in Argentina, tenuta per alcune settimane nella casa presidenziale, ma nessuno andò a vederla, non era più lei l'unica «desaparecida», i desaparecidos ormai erano diventati migliaia. E ora, vent'anni dopo, la terza resurrezione, nel film con protagonista Madonna

## Minacciava di uccidere chiunque le fosse capitato a tiro

### Disperata vuole suicidarsi e si fa sparare dalla polizia

«Ti ringrazio mio dio, ti ringrazio». È morta dicendo queste parole Catherine Falzarano, una donna di 42 anni, crivellata dai colpi di pistola sparati dalla polizia. Ha scelto, per suicidarsi, di farsi uccidere e c'è riuscita. È successo a Woodbridge in New Jersey. Catherine, la moglie di un ufficiale di polizia della contea di Union, ha lasciato anche due biglietti, uno per il marito e uno per la polizia. Nel biglietto rivolto alla polizia si scusa per quanto stava per fare. «Voglio morire ma sono troppo codarda per togliermi la vita. Dovrete farlo voi».

Lunedì notte ha chiamato la stazione locale di polizia, ha chiesto di parlare con un amico e gli ha detto: «C'è una persona armata che sta andando a Woodbridge, dovete fermarla». Quando l'amico gli ha chie-

sto spiegazioni, Catherine ha riatteccato. Poi ha chiamato di nuovo alle tre e un quarto di mattina dicendo che nella pistola c'erano cinque colpi. Poi ancora, alle tre e mezzo, per dire che questa persona era lei stessa. Che era dall'altra parte della strada, armata e che intendeva sparare al primo uomo che avesse visto.

Una squadra di agenti è uscita dalla stazione e ha visto la donna a poche decine di metri. Con un megafono, le hanno detto di lasciare l'arma. Catherine l'alzarono ha cominciato ad avanzare verso di loro puntando la pistola. «Non avevano scelta - ha detto il procuratore distrettuale incaricato delle indagini, Robert Gluck - gli agenti non potevano conoscere le intenzioni della donna, né potevano immaginare che la pistola era scarica. Quando la donna ha alzato l'arma, hanno

sparato» Nove colpi in tutto, sette hanno colpito la donna. Crollando a terra la donna ha detto. «Dio ti ringrazio». E i poliziotti hanno subito capito di essere caduti in una sorta di trappola tesa dalla donna per costringerli ad ucciderla, appena hanno esaminato l'arma ed hanno visto che era scarica.

Catherine Falzarano aveva tentato il suicidio altre due volte, era malata da anni, la sua situazione emotiva era molto instabile e la sua famiglia era seriamente preoccupata per lei. Il marito, che lunedì notte era in servizio in un'altra area dello stato, ha detto di non sentirsi in condizione di muovere rimproveri ai colleghi. «Avrei fatto anch'io la stessa cosa in una situazione simile. Catherine era armata, per quel che ne sapevano, poteva sparare in qualsiasi momento. È stata una disgrazia» □ N.R.

Giovane disturbata, fuggita da casa, si finge coinvolta in un rito di incappucciati

## Effetto tv, «sono vittima di Satana»

**GIANNI DI BARI**

Suggerzione televisiva, frutto dell'immaginazione di una mente confusa o richiesta di attenzione verso ai propri familiari? Uno di questi motivi, o forse più d'uno insieme, potrebbe aver spinto Angela Ventriglia, 27 anni, residente in un piccolo centro del Casertano, a raccontare di essere stata vittima di una satana foggiana.

Queste le sconesse dichiarazioni fatte dopo 24 ore di assoluto silenzio, seguite al suo ritrovamento accanto a un albero. «A Foggia sono arrivata sabato sera proveniente dalla Sicilia dove ero andata a trovare il mio fidanzato. In stazione due ragazzi mi hanno avvicinata e offerto una sigaretta. Da allora ricordo pochissimo. Ero in una stanza sul cui pavimento c'era una croce ad otto punte. Attorno a me sei persone incappucciate, con al collo un medaglione simile al rosone del pavimento. Quando hanno

scoperto che non ero vergine hanno deciso di lasciarmi andare».

Angela era stata ritrovata domenica alla periferia della città. Seduta in terra con le mani dietro la schiena attorno alle quali erano arrotolate, un marsupio e un maglione; una cinta da pantaloni legata attorno al viso quasi all'altezza della bocca, la zip dei jeans rotta e lo slip lacerato. E poi, particolare ancora più inquietante, sulla pancia quattro segni che disegnano due croci.

La squadra mobile avvia le indagini, complicate dal fatto che Angela non aveva documenti di identità. Dal suo passato emergono particolari che sanno di sofferenza e abbandono. È una ragazza-madre. Suo figlio è nato due anni fa.

Scappata di casa all'incirca da un mese, i genitori non avevano denunciato la scomparsa perché non si trattava della prima fuga. Anzi, allontanarsi di nascosto e senza dare

notizie di sé sembra essere un suo comportamento usuale.

Angela è stata a Palermo, in un albergo dal quale è stata cacciata per non aver pagato il conto un paio di milioni. I proprietari della pensione si sono inutilmente rivolti ai genitori i quali non ne hanno voluto sapere di pagare il debito. Ha quindi avuto una crisi epilettica ed è stata ricoverata nell'ospedale di Palermo. Dimessa venerdì scorso, ha preso il primo treno che la portasse vicino casa e sabato si è ritrovata a Foggia.

«Riteniamo probabile, e lo stiamo verificando - afferma il capo della mobile De Paolis - che sia stata effettivamente infastidita» e forse, ma questo lo lascia solo intendere, i due ragazzi l'hanno molestata. Angela potrebbe dunque aver avuto un'altra crisi ed essere stata abbandonata per strada. «Gli esami effettuati portano ad escludere che sia stata violentata - prosegue De Paolis - o che abbia assunto droghe o alcool».

Sempre dal suo passato sono poi emersi frequenti consulti psichiatrici voluti dai genitori, a costo di duri sacrifici economici, per cercare di capire i problemi di Angela.

Il racconto della messa nera potrebbe dunque essere il risultato delle suggestioni provocate dal sentire notizie su questi episodi di cronaca. Non a caso è stato sottolineato che i segni sulla pancia non sono tagli ma graffi superficiali, che chiunque potrebbe procurarsi con le proprie unghie.

Le condizioni di Angela sono migliorate. «È definitivamente uscita dallo stato catatonico - afferma il dottor Mundi del reparto di neurologia - ed è più serena e tranquilla, anche se continua ad avere vuoti di memoria». Tra qualche giorno sarà in condizioni di tornare a casa. Sempre che questa sia la sua reale intenzione, perché resta il dubbio che abbia montato la storia dell'incanto con i discepoli di Satana per reclamare un diverso rapporto con la sua famiglia.